



Il Comitato di Azione ha indetto una manifestazione di protesta - Lo slogan « Rivoluzione culturale » rimbomba nelle vie di Fabbrico

Decine e decine di giovani sono intervenuti nelle discussioni che si sono svolte nelle numerose assemblee.

L'intervento di Edmonda Aldini - Visibile sulla destra l'attore Del Prete

Volonté, Marc'O e alcuni giovani del Movimento Studentesco Reggiano giungono all'Assemblea



Fabbrico vive in questi giorni l'entusiasmante atmosfera del "Maggio francese". Non solo per la presenza del regista Marc'O, ma per la partecipazione vivace, totale, della popolazione alla vicenda del Circolo del cinema. La popolazione si è costituita in assemblea, si sono formati i comitati di azione a cui partecipano soprattutto i giovani, operai e studenti. I muri di Fabbrico sono affissi manifesti fatti a mano, sarcastici attacchi al Pretore, all'autoritarismo, alle istituzioni culturali di massa della società dei consumi.

I fatti sono noti: il Pretore di Correggio ha imposto, forte di una legge fascista, i sigilli al proiettore del Circolo del Cinema. L'assemblea ha dichiarato la situazione d'emergenza finché i sigilli non verranno tolti, e deciso la lotta, la mobilitazione fino alla vittoria. Un corteo si è lanciato nelle vie della città: "Creare cento, mille Fabbrico in Italia". Questo era lo slogan. L'intenzione è di estendere la lotta per la libertà di espressione a tutto il Paese.

MAI PIU' STATI GENERALI

Diversi avvenimenti nelle ultime settimane hanno contribuito a creare una situazione di fermento e di interesse intorno al cinema. Il problema di Fabbrico, già diffusamente trattato in altri numeri del giornale, ha ora ripreso vigore e gli ultimi svolgimenti della situazione lasciano presagire degli sbocchi positivi per la battaglia culturale in corso. Il fatto tuttavia che a Fabbrico siano presenti il regista francese Marc'O e il nostro attore Gian Maria Volonté apre nuovi orizzonti per il discorso sul cinema.

La presenza di Marc'O rappresenta la crisi internazionale che ha colpito il cinema. In Francia come in Italia, l'angustia dello spazio entro cui la cultura si trova ad operare ha provocato profonde lacerazioni. Lo stesso Marc'O dopo il fallito tentativo di alibi che hanno scorso, nella nostra città, « Guerra e communi » e dopo l'esperienza che il Maggio francese ha portato per tutti (constatazione del Festival di Cannes, riprese filmate della rivolta, ecc.) sta cercando una sua propria dimensione all'interno di un discorso culturale aperto ad ogni tipo di contributo. Che questa strada sia ormai la sola da seguire lo dimostra il fatto che altri grossi nomi dello spettacolo hanno deciso di seguirlo (lo stesso Jean Luc Godard pare abbia deciso di lasciare il cinema tradizionale). Per quanto poi riguarda Volonté la sua clamorosa decisione di abbandonare lo spettacolo ha dietro di sé un importante discorso, che vale la pena di chiarire. Partito dalla constatazione che in questo momento e in questa società fare del cinema significa rendere un servizio alla classe dominante, Volonté si è negato come attore.

Cinema di classe

Per il nostro sistema l'attore deve essere solo un moltiplicatore di contenuti o una macchina di propaganda per l'ideologia borghese (una specie di « Carosello » per il sistema capitalistico, fatto per intendersi). Siamo pertanto convinti che alla base della decisione di Volonté c'è tutto il problema del significato che assume attribuire agli atti del cinema come manifestazione culturale. Il problema è molto complesso e non è questa la sede idonea per risolverlo: tuttavia una proposta a questo riguardo venuta da un gruppo di giovani attraverso le sale cinematografiche sembra abbastanza interessante. Si tratterebbe, in poche parole, della convocazione di una grande

assemblea aperta il più possibile alla partecipazione delle forze del lavoro (operai e contadini) e degli studenti, per discutere sui problemi del cinema. E' interessante notare come nel momento in cui il cinema si sta riorganizzando, quanto piuttosto quasi sul significato da dare alla produzione cinematografica attuale, esiste cioè un problema primario la cui soluzione, se è per tutte le possibili soluzioni, è l'alternativa, anche quella di non fare più cinema. Le articolazioni della proposta di questi giovani sono molteplici, ma due sono i punti su cui essa si incentra: da un lato, la critica al cinema odierno; dall'altro la proposta di una nuova formula che abbia come base di partenza la battaglia dei prezzi. Sul primo punto le cose da dire sarebbero molte, ma quello che qui preme è mettere in luce come anche le proposte per un cinema rinnovato e d'avanguardia siano in sostanza false, quando non riescono a svincolarsi da quella che è la caratteristica del cinema borghese: cioè di essere un cinema di classe.

Cinema di classe perché, o attraverso un difficile linguaggio, o attraverso una soluzione, che inizia già alla biglietteria (lire 800 per un film!) si impedisce che a questo tipo di discorso culturale accedano le classi meno proporzionate. Se poi si guarda al cinema come ad un puro divertimento allora il discorso diviene ancora più grave: tutti sanno come sotto la parvenza del disimpegno si propini al pubblico una interminabile sequenza di immagini, che racchiudono contenuti di violenza, di razzismo, di malcostume (salpa per tutti l'intollerabile esempio di « Berretti verdi »); ma a questo punto il discorso non ha sbocchi: perché non esiste in questo momento la possibilità di creare un cinema di svago, alternativo a quello che il sistema produce servendosi dei normali canali di distribuzione. Ora c'è solo la possibilità che il cinema lo faccia tutto, ciascuno con la propria em presa, perché solo in questo modo c'è la garanzia di un ritorno a quella realtà che per tanto tempo è stata dimenticata. Ecco allora, che ritorna l'ipotesi di un unico scopo del cinema. Ecco allora, che ritorna l'ipotesi di un unico scopo del cinema. Ecco allora, che ritorna l'ipotesi di un unico scopo del cinema.

ma apparentemente libero e sprejudicato, ma, in realtà violento e repressivo, bisogna dire basta. Il secondo punto della proposta, quello che riguarda la politica del prezzo, si raddoppia strettamente al discorso precedente: il tenere alto il livello dei prezzi non è altro che una forma di selezione del pubblico e, nello stesso tempo, un mezzo per reintrodurre direttamente sul mercato una parte del salario dei lavoratori, che diviene così funzionale alla politica del capitale. Quanto questo punto sia importante lo ha dimostrato il caso di Fabbrico: la possibilità di vedere un film normale al prezzo di 40 lire ha provocato in 11 anni ogni sorta di intervento.

Fallimento del Cinema d'Essay

Accettato dunque, che il fattore economico sia alla base dell'innovazione del paese, bisogna chiedere che è proprio attraverso questa forma di provocazione che la lotta va portata avanti. Questi sono, in breve, i punti su quali si articola la proposta di alcuni giovani reggiani, punti che, proposti all'assemblea, saranno poi discussi e vagliati e, se il caso, rifiutati. Tuttavia, per ritornare al punto centrale, bisogna dire che il motivo di maggiore interesse è dato dalla convocazione dell'assemblea: essa infatti, rappresenta oggi, a tutti i livelli, la forma più efficace e democratica per un confronto di opinioni. E' tramontata ormai l'epoca in cui si delegava a poche persone la decisione su problemi che interessano tutti; il momento dell'assemblea ci deve trovare tutti pronti ad esprimere in prima persona le nostre esigenze e a manifestarle in modo esplicito i nostri dissenzi; deve cioè rappresentare un naturale passo verso una democratizzazione dei momenti decisionali. Molto significativa è ancora la decisione che a questa iniziativa ha dato il Comune: forte infatti del completo fallimento dell'esperienza del « cinema d'essai » del teatro Ariosto, il Comune ha accolto con interesse il tentativo di proporre in termini nuovi il rapporto tra produttore e fruitore dell'opera cinematografica.

Ora però vale la pena di vedere che cosa ha rappresentato di vita, nel teatro Ariosto, per la nostra città. Il cinema d'essai del mercoledì è dovuto originariamente rappresentare il momento culturale inserito nell'ammasso di film scadenti, che si susseguivano per tutta la settimana; esso ha invece rappresentato un fallimento,

ma apparentemente libero e sprejudicato, ma, in realtà violento e repressivo, bisogna dire basta. Il secondo punto della proposta, quello che riguarda la politica del prezzo, si raddoppia strettamente al discorso precedente: il tenere alto il livello dei prezzi non è altro che una forma di selezione del pubblico e, nello stesso tempo, un mezzo per reintrodurre direttamente sul mercato una parte del salario dei lavoratori, che diviene così funzionale alla politica del capitale. Quanto questo punto sia importante lo ha dimostrato il caso di Fabbrico: la possibilità di vedere un film normale al prezzo di 40 lire ha provocato in 11 anni ogni sorta di intervento.

Accettato dunque, che il fattore economico sia alla base dell'innovazione del paese, bisogna chiedere che è proprio attraverso questa forma di provocazione che la lotta va portata avanti. Questi sono, in breve, i punti su quali si articola la proposta di alcuni giovani reggiani, punti che, proposti all'assemblea, saranno poi discussi e vagliati e, se il caso, rifiutati. Tuttavia, per ritornare al punto centrale, bisogna dire che il motivo di maggiore interesse è dato dalla convocazione dell'assemblea: essa infatti, rappresenta oggi, a tutti i livelli, la forma più efficace e democratica per un confronto di opinioni. E' tramontata ormai l'epoca in cui si delegava a poche persone la decisione su problemi che interessano tutti; il momento dell'assemblea ci deve trovare tutti pronti ad esprimere in prima persona le nostre esigenze e a manifestarle in modo esplicito i nostri dissenzi; deve cioè rappresentare un naturale passo verso una democratizzazione dei momenti decisionali. Molto significativa è ancora la decisione che a questa iniziativa ha dato il Comune: forte infatti del completo fallimento dell'esperienza del « cinema d'essai » del teatro Ariosto, il Comune ha accolto con interesse il tentativo di proporre in termini nuovi il rapporto tra produttore e fruitore dell'opera cinematografica.

Ora però vale la pena di vedere che cosa ha rappresentato di vita, nel teatro Ariosto, per la nostra città. Il cinema d'essai del mercoledì è dovuto originariamente rappresentare il momento culturale inserito nell'ammasso di film scadenti, che si susseguivano per tutta la settimana; esso ha invece rappresentato un fallimento,

Volonté si è negato come attore perché in questo momento e in questa società fare del cinema significa rendere un servizio alla classe dominante.

★
Un difficile linguaggio e l'alto costo dei biglietti d'ingresso impediscono alle classi popolari di accedere al discorso culturale del cinema